

## ARTICOLI PRIMA PAGINA

**IERI L'ISPEZIONE DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA: IL CINEMA PER IL MOMENTO NON POTRÀ APRIRE, ANCHE SE LE SALE SONO SICURE**

### **Rogo al Reposi, mistero sulle cause.**

Gli inquirenti: non è un attentato

Un incidente. Non è ancora chiaro di che genere, ma in ogni caso l'incendio non è legato ad un attentato. I tecnici dei vigili del fuoco e gli ispettori del procuratore Guariniello non hanno dubbi sulla caratteristica accidentale delle fiamme. Un mistero resta, comunque, la loro origine. Un corto circuito dell'impianto elettrico? Un mozzicone di sigaretta? Non si sa. L'unico dato certo - almeno secondo i tecnici che hanno fatto il sopralluogo - è che il magazzino delle pellicole dov'è divampato il fuoco non è in regola. Nelle certificazioni antincendio quel locale non è nemmeno citato: al massimo poteva essere usato come ufficio. Il magazzino va dunque messo a norma di sicurezza e fino a quando ciò non avverrà il cinema resterà chiuso. La Multisala è in regola ma, considerata la condizione del magazzino, la Commissione provinciale di sicurezza ne ha decretato l'inagibilità. Almeno fino a quando si sarà rimediato alle irregolarità più gravi. Il direttore della rassegna, Steve Della Casa, respinge comunque l'ipotesi che le 200 pellicole custodite in magazzino fossero in celluloidi. «E dagli Anni 50 che quel tipo di pellicole non è più in circolazione. Le produzioni in programma al Festival erano tutte in materiale ignifugo. Il fuoco non le intacca, al massimo si sciolgono: nelle custodie ora c'è solo poltiglia, la prova che non sono state le pellicole a bruciare». Preoccupato anche Amedeo Reposi: «Era tutto in regola, non riusciamo proprio a capire». Sulla sicurezza del cinema interviene il vicecomandante dei vigili del fuoco Vincenzo Ciani: «Non ci sono carenze strutturali, occorrono solo alcuni interventi correttivi».

### **«Siamo cresciuti troppo in fretta» di Giovanna Favro**

Barbera: le Strutture non sono adeguate al grande successo.

Il Torino Film Festival ha premiato ieri sera i vincitori al cinema Massimo dopo una giornata fatta di coraggio, di voglia di stringere i denti, di lavoro senza sosta per rifare il programma e per tranquillizzare gli autori, i collezionisti, le cineteche proprietarie delle pellicole perdute. Sono una sessantina: alcune erano copie rarissime, in qualche caso uniche al mondo, costate anni di lavoro per essere portate a Torino, o restaurate dal Festival. Giornata, anche, di solidarietà, di centinaia di telefonate di spettatori, registi, case di produzione. Alla sottoscrizione lanciata dal Festival hanno già aderito autori come Segre, Martone, Amelio, Calopresti. Gli assessori Leo ed Alfieri hanno assicurato fin dalla mattina un aiuto economico: i danni, centinaia di milioni, sono coperti dalle assicurazioni solo in parte. Stefano Della Gasa non ha fatto che ripetere che «Tutti gli autori e gli enti che ci hanno affidato le copie dei loro film, le riavranno. Scaveremo i negativi ovunque siano, rifaremo i restauri, nessuno subirà danni per colpa nostra». Molti degli autori i cui film sono bruciati sono corsi a dargli sostegno. Anche Tele 4+ ha offerto aiuto, e la Kodak ha teso una mano per le pellicole. Il giorno dopo l'incendio, il Festival si sente come chi scampa ad un disastro. In una riunione-fiume, nella notte, di tutte le persone coinvolte nel Festival, e poi durante una seconda riunione in mattinata, «Abbiamo deciso - dice Gianni Rondolino - che se ci fosse stato un solo spettatore intossicato, avremmo interrotto immediatamente il Festival.

Poiché fortunatamente non è accaduto, siamo stati determinatissimi nel fare ad ogni costo ripartire la macchina, per quanto possibile, a pieno ritmo, trasferendo la premiazione al Massimo». Da Alberto Barbera arriva il dolore di chi alla crescita del Festival ha lavorato per anni. Il direttore della Mostra di Venezia, tra i primi ad aderire alla sottoscrizione, spera che «Tutto questo faccia riflettere gli enti pubblici. Il Festival è diventato una rassegna internazionale, con centinaia di importanti ospiti stranieri, e il pubblico è cresciuto in modo enorme. Eppure è rimasto con le strutture di una volta. Non è possibile che non abbia uffici adeguati, né una sala per le conferenze stampa, né un luogo di incontro per gli ospiti diverso dalla hall del cinema. Il Reposi è modernissimo, ma non è una multisala pensata per un festival: quel magazzino era evidentemente una soluzione di ripiego, la sola possibile. E' impensabile continuare a realizzare un festival divenuto così importante ancora in situazione d'emergenza, creando ogni volta dal nulla strutture temporanee. Occorre che la città investa fino in fondo nella cultura, se vuole fame davvero un motore di sviluppo». Intanto uno dei curatori della rassegna egiziana, Giuseppe Gariazzo, che ha perduto un anno e mezzo di lavoro, continua a lavorare, a testa bassa. Stefano Della Casa è a pezzi, ma corre e si dà da fare senza sosta. «Non posso capire - dice - com'è accaduto». Con la moquette «Tapisson classe 1», il massimo dell'ignifugo, in quel magazzino maledetto. Le pellicole fuse all'interno di scatole metalliche. Gli scaffali metallici. Chissà.

## **ARTICOLI PAG. 37**

### **Fernanda Pivano «Rassegna bella e sfortunata»**

«Per fortuna si è trattato di un incidente. Dispiace lo stesso, ma almeno non siamo di fronte a un attentato». Fernanda Pivano si dice «sollevata per la conferma che l'incendio al Reposi non sia di origine dolosa». Rientrata a Milano insieme a Luca Facchini, regista di «Beat film», ripensa all'altra sera con rammarico «perché è davvero triste che un festival del cinema così interessante sia stato colpito da una simile sfortuna». La sua preoccupazione maggiore - considerata l'assenza di feriti - è legata alle pellicole bruciate. «Mi hanno garantito che ne esistono altre copie - dice la scrittrice -, spero sia vero perché alcuni film erano stati appena restaurati». Ha avuto paura? «No, paura no. L'unica difficoltà era legata alla mia lentezza nel camminare: lì continuavano a invitarci a correre e io non potevo muovermi tanto in fretta. Ma accanto a me c'era Dori Ghezzi, che mi ha accompagnato verso l'uscita». Le era già capitato di vivere un'esperienza simile? «Durante la guerra. Abitavo a Torino con i miei genitori e durante i bombardamenti bruciavano molte case. Anche la nostra, in corso Vinzaglio. Ma la vita, per fortuna, s'imponeva sempre con prepotenza». A cosa allude? «Lo ricordo bene, come fosse ieri: durante un incendio siamo scesi tutti in strada e nonostante le fiamme e il panico che s'era creato due ragazzi si baciavano seduti su una panchina. "Bravi!" gli urlai sorridendo, ma venni subito rimproverata da mio padre che mi diede della "matta"»

## **«POTEVO MORIRE TRA LE FIAMME» di Lodovico Poletto.**

«Ero bloccato tra la porta a vetri e la serranda elettrica. Sono tornato verso l'incendio, ho afferrato il telecomando elettrico dal primo cassetto della scrivania e ho schiacciato il pulsante. La serranda a griglia si è alzata lentamente e io sono scappato in strada. Un attimo dopo è esploso l'inferno...». Carlo Ausino ha passato la notte tra giovedì e venerdì seduto sul divano di casa con gli occhi nel vuoto. «Potevo rimanere bloccato lì dentro e fare la fine del topo. Oppure il fuoco poteva estendersi, e causare un disastro ancora più grave. E' andata bene, è vero, ma sono ancora sconvolto...» ripete. Regista di alterne fortune, «innamorato del cinema», validissimo aiuto porgli organizzatori del Festival , è grazie a Carlo Ausino se, l'altra notte, l'allarme è scattato velocemente. «Io adoro i western - racconta-, e "L'uomo di Laramie" era una di quelle proiezioni del giorno dopo che non mi volevo perdere. «Potevo morire tra le fiamme» Il regista che ha dato l'allarme: in un attimo è stato l'inferno E' per questo che giovedì sera ero ancora lì a montare le pizze. Speravo che oggi fosse una giornata tranquilla, così avrei potuto godermi qualche ora di riposo. E qualche film che non avevo ancora avuto l'occasione di vedere!» Un posto di lavoro era in quel magazzino che oggi, dicono i tecnici, non era autorizzato. C'è un neon che illumina la macchina per il montaggio, c'erano pizze di film lungo tutte le pareti. Nello sgabuzzino accanto c'era una scrivania con un telefono, e in terra materiale propagandistico della rassegna: quello era un po' l'ufficio di tutti quelli che ruotano attorno e collaborano con la kermesse. «A quell'ora, però, ero da solo. I due magazzinieri erano già a casa da più di un'ora. Improvvisamente ho sentito un rumore del tutto simile a quello che si sente quando, a casa, si accende il gas, ma più forte. Mi sono affacciato e ho visto che, tra il bidone dell'immondizia e lo scaffale delle pellicole c'era un piccolo incendio...». Un attimo dopo con lui c'era già Amedeo Reposi, il proprietario della sala. Estintori in mano i due si sono messi a sparare schiuma contro quelle lingue di fuoco, sempre più alte, sempre più impossibili da fermare. «Quattro estintori abbiamo scaricato contro le fiamme, ma non siamo riusciti a domarle...» ricordava l'altra sera Amedeo Reposi. Poi la corsa verso l'esterno, su via XX Settembre e il tentativo di spalancare la porta a vetri e aprire la serranda. Quindi il ritorno nel locale di Carlo Ausino, che ha rischiato di morire nel rogo, tra fiamme e fumo sempre più denso e nero. Istanti concitati. Le maschere hanno fatto evacuare gli spettatori e i vip presenti alla serata. Tutto velocemente e, per fortuna, senza che nessuno si facesse male. Il regista torinese, che l'altra notte ha perso tra le fiamme chiavi di casa, il telefonino, la giacca e si è rovinato i vestiti che aveva addosso, ripete a tutti che è andata benissimo. Che lui poteva morire. Ma per fortuna è lì a raccontare cosa ha visto e la gente che era al cinema non si praticamente accorta di nulla, almeno fino a quando non è arrivata in strada. «Un disastro per tutti. Ho perso anche due miei video. Produzioni recenti, alle quali ero molto affezionato e che volevo fare visionare ad alcuni amici e critici cinematografici. Pazienza, accontentiamoci di essere vivi. Ai danni, in qualche maniera, rimedieremo...». I carabinieri del nucleo tutela del patrimonio culturale hanno già chiesto un elenco delle pellicole distrutte per verificare che non fossero opere uniche. Nei prossimi giorni, a Milano, verrà invece ricordato il rogo di giovedì. Luca Facchini, regista di "Beat film", il documentario che ripercorre il recente viaggio di Fernanda Pivano negli Stati Uniti, annuncia una proiezione della pellicola dedicata al Reposi. «Torino non meritava una sfortuna simile, cercheremo di recuperare con una serata alla quale ci saranno decine di invitati».

## **L'Incendio nel cinema: «Il magazzino dei film doveva essere vuoto»**

### **Primi risultati delle indagini: ad alimentare il fuoco sarebbe stato materiale infiammabile custodito in quel ripostiglio improvvisato.**

Il magazzino delle pellicole del Reposi, quello che giovedì sera, in pieno Film Festival, è stato divorato dalle fiamme, non era autorizzato. Nelle certificazioni antincendio non era neppure citato: al massimo poteva essere adoperato come un ufficio. Lo dicono i tecnici dei vigili del fuoco e gli ispettori del procuratore Guariniello che ieri hanno effettuato un sopralluogo all'interno della struttura. Un controllo tecnico, per verificare agibilità dei locali e condizioni di sicurezza della Multisala. A fine giornata, gli esperti della Commissione provinciale di vigilanza hanno deciso di sospendere il parere di agibilità. E di chiudere il Reposi, almeno fino a quando si sarà posto rimedio alle irregolarità più gravi. Nei dettagli i tecnici non entrano e liquidano la faccenda parlando di decisione motivata da «inosservanze di carattere gestionale». Ovvero: le sale erano state modificate per organizzare la rassegna, file di Da sinistra il regista Carlo Ausino e il proprietario della storica sala torinese Amedeo Reposi sedie erano state spostate per sistemare mixer, computer e apparecchiature. C'erano cavi «volanti» che passavano, in parte, davanti alle uscite di sicurezza. E poi, nel cortile interno, dove si affacciano alcune uscite di sicurezza erano accatastati arredi di plastica, dunque facilmente infiammabili. Particolari non gravi, ma sufficienti a giustificare l'adozione di un provvedimento così pesante. E il magazzino delle pellicole? «Non era autorizzato». Montato per la rassegna cinematografica conteneva decine e decine di pezzi: almeno 200. «Alcune - dicono i vigili del fuoco - erano anche in celluloide. Materiale estremamente infiammabile...». Possibile? Steve Della Casa, direttore della rassegna respinge questa ipotesi. «E' dagli Anni 50 che quel tipo di pellicole non è più in circolazione». E aggiunge: «Le produzioni in programma durante il Festival erano tutte in materiale ignifugo. Il fuoco non le intacca minimamente. Al massimo si sciogliono. Basta andare adesso in quel magazzino e controllare: nelle custodie d'acciaio delle pellicole c'è soltanto poltiglia. E questa è la dimostrazione che non sono stati i film a bruciare...». Stabilire le cause dell'incendio sarà, dunque, un compito difficilissimo. Servirà una perizia approfondita nei locali, i testimoni dovranno essere riascoltati uno per uno. Ma l'ipotesi che a scatenare il rogo sia stato un mozzicone di sigaretta abbandonato in un angolo, e che per molto tempo, magari anche due ore, ha surriscaldato il materiale sul quale era appoggiato, appare la più credibile. C'è poi una seconda tesi, più remota e difficile da confermare e che si scontra con quanto dicono i portavoce della kermesse: la celluloide è considerato materiale fortemente infiammabile: basta maneggiarlo per provocare le fiamme. Ma, da che cosa era alimentato il fuoco? Sono gli stessi responsabili del Festival a fornire una spiegazione plausibile: in quel magazzino c'era materiale che basta poco ad incendiare, come le custodie delle pizze arrivate dall'America (in plastica) gli scatoloni delle consegne e materiale propagandistico. La moquette dei pavimenti, invece, è la stessa adoperata nelle sale, quindi inattaccabile dal fuoco. Gli scaffali sono in metallo. Non c'erano liquidi infiammabili. Amedeo Reposi non sa darsi pace: «Era tutto in regola. Non riusciamo proprio a capire». Ma il magazzino delle copie? «E' stato creato in occasione del festival. A noi non serve». Intanto, però, il complesso multisala resta chiuso. Fino a quando non si sa. E questo è un brutto colpo per il Reposi. Il vicecomandante dei vigili del fuoco di Torino, Vincenzo Ciani, però, spezza una lancia in favore della sicurezza del cinema di via XX Settembre. «E' una struttura sistemata da poco. Non ci sono carenze strutturali o malfunzionamenti: potremmo dire che è sicura. La chiusura è dettata soltanto dalle modifiche apportate alle sale di proiezione in occasione del festival. Niente di grave. Rimettere tutto a posto è un lavoro relativamente breve...»